

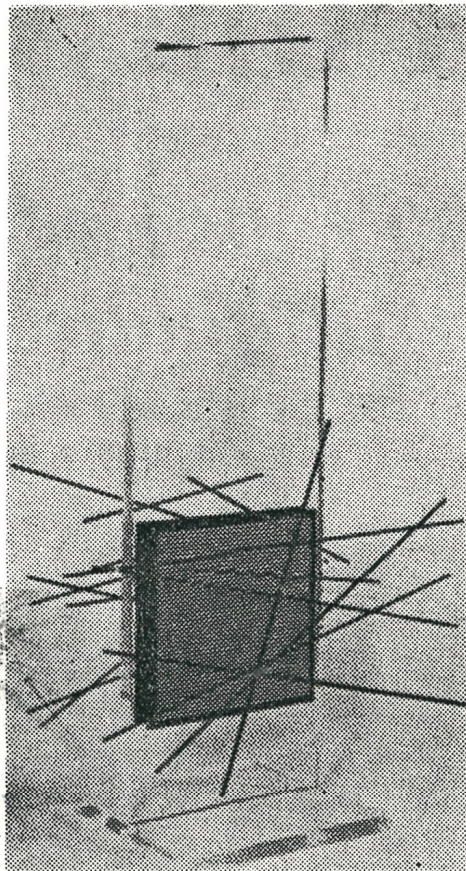
● Galleria delle gallerie

La cinetica di Soto

LA CARATTERISTICA del venezuelano Soto fin da quando cominciò a creare degli oggetti cinetici verso il '55, o ancora prima quando, giunto a Parigi nel '50, si propose una ricerca in chiave neoplasticista e concretista, è stata quella di assommare con sorprendente equilibrio il fattore creativo al dato fisico della visione, senza mai lasciarsi sopraffare da un eccessivo tecnicismo. Le sue opere bidimensionali o tridimensionali hanno sempre conservato infatti un carattere magico fantastico, anche se fondato su una profonda esplorazione dei canali attraverso i quali l'immagine si sviluppa otticamente. Più che proporsi perciò una intenzione quasi didattica nell'indagare le funzioni del colore, le possibilità di scomposizione e associazione delle forme, come spesso è stato per la ricerca cinetica, ha sentito l'urgenza di filtrare questa ricerca alla luce di un più vasto e complesso rapporto con il reale, utilizzando le possibilità allusive — o illusive — in una continua iterazione degli elementi e dei segni, sempre collocati in un contesto variabile, dalle infinite potenzialità percettive.

Come egli stesso ha dichiarato: « Non si tratta di fare impazzire la gente, o di imporre effetti ottici... ». « L'uomo è un qualcosa di corposo, ed è questa corposità che vorrei far sentire con le mie opere avvolgenti ». E' perciò preoccupato di rendere questa sensazione fisica attraverso una proiezione tutta fantastica, realizzata da sottilissime vibrazioni di segni, sovrapposizioni di superfici e di materiali diversi, trasparenze e sonorità di listelli sospesi a fili di nylon. Dotato di un estremo rigore compositivo, sembra poi ritrovare naturalmente le associazioni e le analogie suggestive che portano l'oggetto ad amplificarsi nello spazio ed a stabilire con queste relazioni quasi impalpabili, di stimolazione e di assorbimento. Partito da un semplificato rapporto di piani e di linee, l'oggetto si arricchisce, perché provoca una infinita varietà di materiali visivi, fino a diventare un organismo vivo e complesso.

Soto segue di fatto alcuni precisi procedimenti nella composizione dei suoi oggetti, che non tanto rimandano ad una metodologia (che vorrebbe significare uniformità di direzioni e di risultati), né tanto meno all'uso della creazione formale in senso dimostrativo, che ancora una volta starebbe ad indicare un atteggiamento perlomeno programmatico: piuttosto esiste una logica che lo porta ad usare i processi ed i tempi di dati strutturali affini tra loro. In questo senso l'affermazione di una base formale, spesso reperibile fra l'altro nel mondo chiaro e univoco delle geometrie elementari, da cui partire per una costruzione del fenomeno secondo interferenze e sviluppi, sembra in un certo qual modo essere l'atteggiamento assunto dall'artista nelle modalità costruttive delle sue opere. Si nota infatti come Soto apponga sempre ulteriori elementi in grado di trovare nuovi e particolari valori di rapporti con le superfici, e come la superficie stessa sia il campo nel quale si vengono ad intes-



Jesus Raphael Soto: Jai-Alai - 1969

sere incidenti, variazioni, moltiplicazioni. Si apre così la strada alla crescita di quei « livelli di complicazioni » che definiscono l'opera nel suo ambito fenomenico, e soprattutto, ciò che mi sembra quanto mai importante, chiaramente sottraggono il lavoro di Soto al rischio di essere definito in un senso puramente oggettuale, giustificabile invece in misura maggiormente problematica dal punto di vista rappresentativo e percettivo. Soto quindi parte dalla scontata oggettività — se per oggettività si intende la fisicità dell'oggetto — per decantare tutta una avventura incidentale, imprevedibile, nata dalla necessità di esasperare le costituenti ottico percettive dell'oggetto stesso, con l'intenzione di rendere disponibile l'oggetto a tradursi in fenomeno o in una sequenza temporale di fenomeni possibili.

La mostra, organizzata in collaborazione con la Marlborough di Roma, è alla Galleria Goebel (Piazza Poli 45), raccoglie poche opere, ma di pregio, come è ormai tradizione di questa nuova galleria che ha svolto un primo anno di attività estremamente seria e qualificata.

CLAUDIA TRENZI